

Quercia Amica

Pubblicazione Semestrale dell'Istituto Campostrini

01 *Comunichiamo
sulla comunicazione*

02 *Frammenti di
riflessione del Papa*

03 *Teodora Campostrini
e l'educazione*

04 *Buona educazione -
armonia interiore*

06 *Non fermarti*

07 *Educarsi ed
educare*

08 *La buona educazione come
assunzione di responsabilità*

09 *La "buona creanza"*

10 *Una chiave
per la vita*

11 *Scusate si potrebbe essere
un po' più educati?*

13 *Buona educazione:
imparare a comprendere*

14 *Riscoprire la buona educazione per
sentirsi bene con se stessi e..*

15 *I trolley*

16 *La Scuola Campostrini*

18 *"La porta della conoscenza è
sempre aperta.."*

19 *Fondazione Centro
Studi Campostrini*

Istituto Campostrini - Biblioteca



Comuniciamo sulla comunicazione

Ecco l'argomento principale di questo numero di "Quercia Amica": la "buona educazione", o, come alcuni preferiscono, la "buona creanza". Qualche riflessione su questa tematica sembra, oggi, non sprecata, perché, nelle nostre comunicazioni, la buona educazione sta scarseggiando e ciò rende la vita più triste. Occorre rinverdire questo valore.

EDUCHIAMOLI CON AMORE AD ESSERE EDUCATI:



Relazioni in famiglia, a scuola, al catechismo, nello sport, con la natura: i nostri bambini, oggi, hanno tanti contatti umani, tanti stimoli e opportunità che li fanno crescere sani, sereni, capaci di stare con gli altri con rispetto, solidarietà e amicizia. Educarli ad essere educati con tutti e con tutto, significa amarli con pazienza e bontà, correggerli ragionando sui sentimenti

che possono provare nelle loro difficoltà relazionali, e soprattutto far loro capire ed sperimentare che nel loro "bagaglio" interiore hanno tante possibilità che possono diventare capacità meravigliose, per vivere sereni con se stessi e con tutte le persone che hanno cura di loro. Imparare ad essere educati, non significa sottomettersi alle eventuali maleducazioni degli adulti o dei coetanei, non significa essere passivi di fronte alla mancanza di rispetto o peggio all'offesa. Difendersi dalla maleducazione, dai



gesti aggressivi, volgari o prepotenti è necessario per il bene che dobbiamo avere verso noi stessi. Nel difenderci, però, non si devono usare linguaggi o gesti altrettanto incivili o arroganti, perché, così facendo, tutti siamo sullo stesso livello, tutti rivendicativi, violenti, maleducati.

Educare i nostri bambini ad essere educati significa costruire il loro futuro equilibrato e armonico. Significa insegnare loro a vivere in questo mondo con la consapevolezza che esiste il bene e il male e che la scelta deve essere sempre per il bene, il quale porta serenità interiore, e che dal male ci si deve difendere con intelligenza, forza, onestà e giustizia. Questo è amore!

sr. Fernanda Verzè

Frammenti di riflessione del Papa

Ogni giorno Papa Francesco ci offre riflessioni evangeliche che, se ascoltate e messe in pratica, fanno migliorare la vita. Riportiamo qui tre stralci di considerazioni che possono fare bene all'anima

1. SPOGLIARSI DELLA MONDANITÀ:

Oggi la Chiesa deve spogliarsi della mondanità. Il pericolo della mondanità è un pericolo gravissimo, che minaccia ogni persona nella Chiesa, tutti. Il cristiano non può convivere con lo spirito del mondo. La mondanità ci porta alla vanità, alla prepotenza, all'orgoglio. E questo è un idolo, non è Dio. E' un idolo! E l'idolatria è il peccato più forte, eh!...La Chiesa siamo tutti noi e tutti noi dobbiamo spogliarci di questa mondanità: lo spirito contrario allo spirito delle Beatitudini; lo spirito contrario allo spirito di Gesù... La mondanità ci fa male. E' proprio ridicolo che un cristiano, un cristiano vero, che un prete, che una suora, che un vescovo, che un cardinale, che un Papa vogliano andare sulla strada di questa mondanità, che è un atteggiamento omicida. La mondanità spirituale uccide! Uccide l'anima! Uccide le persone! Uccide la Chiesa!...

2. IDEOLOGIA: MALATTIA GRAVE:

I cristiani ideologici sono una malattia grave; chiudono la porta che conduce a Gesù, hanno perso la fede, hanno l'atteggiamento da 'chiave in tasca e porta chiusa'. La mancanza di testimonianza cristiana fa questo e quando quel cristiano è un prete, un vescovo o un Papa è peggio... Ma come avviene che un cristiano cade in questo atteggiamento di 'chiave in tasca e porta chiusa?' La fede passa, per così dire, per un alambicco e diventa ideologia. E l'ideologia non convoca. Nelle ideologie non c'è Gesù: la sua tenerezza, amore, mitezza. Le ideologie sono rigide, sempre. E quando un cristiano diventa discepolo dell'ideologia, ha perso la fede: non è più discepolo di Gesù, è discepolo di questo atteggiamento di pensiero. La conoscenza di Gesù è trasformata in una conoscenza ideologica e anche moralistica, perché si chiude la porta con tante prescrizioni. La fede diventata ideologia caccia via la gente, allontana la gente e allontana la Chiesa dalla gente. Ma perché un cristiano può diventare così? Cosa succede nel cuore di quel cristiano,

di quel prete, di quel vescovo, di quel Papa, che diventa così? Semplicemente una cosa: quel cristiano non prega. La chiave che apre la porta alla fede è la preghiera.

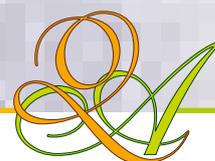


3. NO ALL'IDOLATRIA DEL 'DIO NARCISO'; SÌ ALLO STRETTO RAPPORTO CON GESÙ:

Il vero sacerdote, unto da Dio per il suo popolo, ha un rapporto stretto con Gesù: quando questo manca, il prete diventa "untuoso", un idolatra, devoto del 'dio Narciso'... La forza di un sacerdote è in questo rapporto stretto con Gesù. Gesù, quando cresceva in popolarità si ritirava in luoghi deserti a pregare. Questa è un po' la pietra di paragone di noi preti se andiamo o non andiamo a trovare Gesù; qual è il posto di Gesù Cristo nella mia vita sacerdotale? Un rapporto vivo, da discepolo a Maestro, da fratello a fratello, da pover'uomo a Dio, o è un rapporto un po' artificiale che non viene dal cuore? Se andiamo da Gesù Cristo, se cerchiamo il Signore nella preghiera siamo buoni sacerdoti, benché siamo peccatori. Il prete che adora Gesù Cristo, il prete che parla con Gesù Cristo, il prete che cerca Gesù Cristo e che si lascia cercare da Gesù Cristo: questo è il centro della nostra vita. Se non c'è questo, perdiamo tutto. E cosa daremo alla gente?

Perdete tutto nella vita, ma non perdetevi questo rapporto con Gesù Cristo!

Papa Francesco





Costituzione XXII Della Carità

Teodora Campostrini e l'educazione

Secondo il pensiero di Madre Teodora per educare è necessario compiere un percorso progressivo di azioni molto importanti al fine di raggiungere gli scopi che l'educazione stessa richiede. Con questa finalità la Venerabile Fondatrice scrive parecchie e dettagliate regole, con l'obiettivo di favorire l'interiorizzazione di comportamenti che, riflettendo l'armonia interiore, consentono di stabilire relazioni costruttive, sincere, "utili e fruttuose".

La prima azione richiesta per educare riguarda le stesse educatrici, le quali, per essere tali, devono interrogare se stesse, riflettere sul proprio essere e sul proprio agire, mentre educano bambini e giovani loro affidati.

Non si può pensare di donare agli altri qualcosa di utile per la loro crescita interiore se in noi non c'è chiarezza su ciò che siamo, su ciò che vogliamo, su ciò che cerchiamo, sostanzialmente su "come" amiamo. Tanto meno si può dare qualcosa agli altri, se al centro di ogni cosa vogliamo porre noi stesse, il nostro interesse, la nostra ambizione, il nostro "centro di potere". Questi ed altri atteggiamenti egoistici delle educatrici soffocano la formazione degli alunni che hanno diritto di ricevere, utilizzando l'istruzione.

Teodora Campostrini, donna intelligente, equilibrata, appassionata della formazione delle giovani generazioni, afferma che per educare è necessario compiere su se stesse e in se stesse un raffinato lavoro interiore per acquisire *"molta prudenza e discrezione, molta dolcezza e pazienza, grande amore e sollecitudine per bene interiore"*.

L'attenzione, la costanza, il dialogo, la benevolenza nel controllo di ogni elemento necessario, la trasformazione dell'errore in una possibilità di apprendimento, sono atteggiamenti estremamente importanti per educare i giovani ancora inesperti a costruire buona educazione, onestà, bontà e rispetto. E a proposito del rispetto, elemento civile importante, Teodora Campostrini scrive alle educatrici

"che il mezzo per essere rispettate dalle loro allieve è quello di rispettarle e non permettere che usino, con le stesse, maniere e parole che possano dare una eccessiva familiarità".

E, inoltre, dice, si

"dovrà esattamente e fermamente esigere, ma con soave e buon modo, che sia osservato l'orario ed i metodi prescritti."

Teodora Campostrini, vera educatrice, ama fortemente le persone e il loro bene, ama, in particolare quelle che stanno iniziando la loro vita, e non guarda a sacrifici pur di formare in loro quelle caratteristiche che consentono di costruire una esistenza serena, giusta, onesta e armoniosa. Sa che per educare sono necessarie relazioni che tengano conto anche dei confini di privacy personali di ognuno, perché nel caos affettivo non si costruisce niente, o meglio si crea solo confusione e, nell'arruffamento dei sentimenti, non emergerà certo una personalità in cui ogni "cosa" interiore si trova al suo posto, con un pensiero che si sviluppa in modo sistemico, ossia capace di tenere conto di tutti gli elementi della realtà che concorrono alle soluzioni dei vari problemi. Insegnare alla correttezza delle relazioni, rispettare i ruoli diversi e le regole necessarie per il buon andamento di tutto il plesso scolastico, vuol dire educare la mente e i sentimenti.

E questo è amore, tanto più che tutto deve essere fatto *"con soave e buon modo."*

Sr. Fernanda Verzè

Teodora Campostrini

Buona educazione Armonia interiore

L'educazione consiste nel darci delle idee, la buona educazione nel metterle in proporzione.

Montesquieu

Viviamo in un tempo storico in cui la buona educazione sembra non essere più considerata un valore e tanto meno un modo di essere per migliorare la propria esistenza e la convivenza civile. Stiamo, purtroppo, assistendo al sorgere di una società grezza ed ignorante, in cui è sempre più difficile vivere ed esprimere appieno la propria soggettività.



Forse è arrivato il momento di rispolverare le regole della buona educazione e, magari, di pensarne di nuove, in sintonia con i cambiamenti della nostra società, ma che contengano sempre i valori di rispetto, di considerazione dell'altro e che si manifestano nell'imparare a salutare, a ringraziare, a pulire, a riordinare, a reagire ai complimenti, a rispettare le differenze culturali dell'altro, a chiedere scusa. Questi valori ci sono stati insegnati fin dalla prima età, ci sono stati insegnati dai genitori con il contributo anche della scuola e del contesto sociale. E' vero che qualche falla educativa non è mai mancata negli ambienti di vita dove siamo cresciuti: non sempre gli adulti hanno

offerto buoni esempi di educazione ai più piccoli e ai giovani. Ecco perché giunti alla maggiore età, ognuno dovrebbe prendere fra le mani la propria vita e sentirsi coscientemente responsabile della propria crescita interiore e della vita sociale, in particolare delle giovani generazioni. Le relazioni quotidiane ci fanno capire se siamo "educati" con gli altri, rispettandoli e ascoltandoli. Se c'è educazione vuol dire che ci accorgiamo che gli altri esistono accanto a noi e consideriamo ogni persona degna di rispetto; in caso contrario è come vivessimo soli, imprigionati nel nostro individualismo, come se gli altri ci passassero accanto in modo invisibile. Dalle piccole cose possiamo sapere come consideriamo gli altri. Ci è stato insegnato a salutare le persone che incontriamo come segno di accoglienza, come cenno di conoscenza e di rispetto, ma spesso ci dimentichiamo di dire anche un semplice "grazie", "prego", "per favore". Fare uso di queste parole è segno di rispetto e di apprezzamento dell'altro. Si evidenziano a volte in noi atteggiamenti di pretesa nei confronti degli altri, come tenere in ordine le cose in comune, mentre, per primi, veniamo meno a questo aspetto educativo, che, se rispettato, produce benessere interiore e armonia con l'ambiente in cui viviamo e ci invita a un ordine di pensiero che fa star bene noi stessi. Un altro aspetto carente nelle relazioni è imparare a reagire educatamente ai complimenti. Se qualcuno ci fa un complimento, dobbiamo dire "grazie", invece di, falsamente, fare finta di niente; a tutti fa piacere ricever qualche complimento, tant'è che

quando ci aspettiamo un complimento e non ci viene espresso, rimaniamo male, ci deprimiamo per la non considerazione, segnalando, così, le nostre fragilità interiori. Esprimere e ricevere complimenti ci aiuta a costruire equilibrio interiore in quanto si ha modo di verificare se il complimento ricevuto è conforme alla realtà dei fatti. Quando lo si esprime vuol dire che riconosciamo il merito agli altri, senza invidia, accettando volentieri che l'altro abbia dimostrato le sue capacità e ottenuto risultati migliori anche dei nostri. Un ultimo aspetto da coltivare è quello di essere rispettosi nei confronti di chi non appartiene alla nostra cultura, accettando le varie differenze di stile di vita. Sappiamo che le differenze creano sempre problemi, perché sembrano scombussolare le nostre abitudini di vita, e, soprattutto perché richiedono cambiamento per poter avere relazioni pacifiche, ma il cambiamento di sé e delle nostre abitudini sono sempre difficili da realizzare. In una società come la nostra in cui la presenza di persone di culture, religioni diverse vivono assieme a noi, è forte la tendenza a criticare queste differenze invece di imparare a osservare tradizioni, usi, consuetudini diverse da quelli cui siamo abituati, rispettare e cogliere aspetti che possono migliorare la nostra persona. Acquisiamo una buona educazione se ci predisponiamo ad accogliere tutti gli stimoli signifi-



cativi che ci raggiungono in ogni situazione e in ogni ambiente, promuovendo dentro di noi formazione, autonomia, libertà, discernimento tra comportamenti e atteggiamenti da adottare nelle azioni quotidiane.

L'osservazione costante su noi stessi ci aiuta a porre in atto comportamenti auto-correttivi di gentilezza e cortesia.

È necessario quindi riscoprire le belle maniere per riportare armonia e benessere nella propria vita e nella convivenza civile. I comportamenti maleducati portano ad inasprire i rapporti personali e a peggiorare la propria vita. Attuare una buona educazione aiuta invece ad acquisire la capacità di mettere a proprio agio gli altri e a saper mantenere buone relazioni con tutti, migliorando noi stessi

e l'ambiente in cui viviamo e a rendere più facile e soddisfacente il vivere con gli altri. Concludendo possiamo affermare che la buona educazione è un valore fondamentale che ci aiuta a migliorare la nostra esistenza, guardando ogni aspetto della realtà dalla prospettiva del cambiamento interiore, vagliando con sincerità e onestà ogni aspetto che necessita di modifiche e operando scelte opportune affinché l'armonia interiore non venga mai meno.

sr. Anisoara

Non Fermarti

A passi piccoli,
lentamente,
cammini sulla strada
della vita,
mentre, gradualmente,
vai cogliendo,
della tua esistenza,
il valore del significato suo.



Fermati un istante:
scruta ed ammira
le meraviglie di Dio,
che per te e per tutti
con amore creò e donò
con scopo preciso.

Difficoltà e incoerenze,
dell'umana miseria,
incontri nel tuo percorso
di vita,
mentre pensi di cambiare
elementi disturbanti
le umane relazioni,
che ti obbligano personalmente.
Davvero ti impegnerai?

Condividi il pane quotidiano
con il tuo amico-nemico,
spezza la catena soffocante
di ogni difficoltà,
nelle relazioni sempre presente.

La stanchezza accumulata
con sudore e ardore,
negli impegni quotidiani,
ti rende forte e consapevole:
ti insegna, ogni cosa,
ad apprezzare.

Guarda nel profondo
dell'anima tua,
con franchezza e verità:
capirai il senso
della vita,
che mai dovrà essere sciupata.

C'è un modo d'intesa, se si vuole:
parole, gesti ed affetto reciproco
che mai offendono alcuno,
che sollecitano, anzi,
a cercare Colui
che tutto abbraccia
con l'amore Suo infinito.

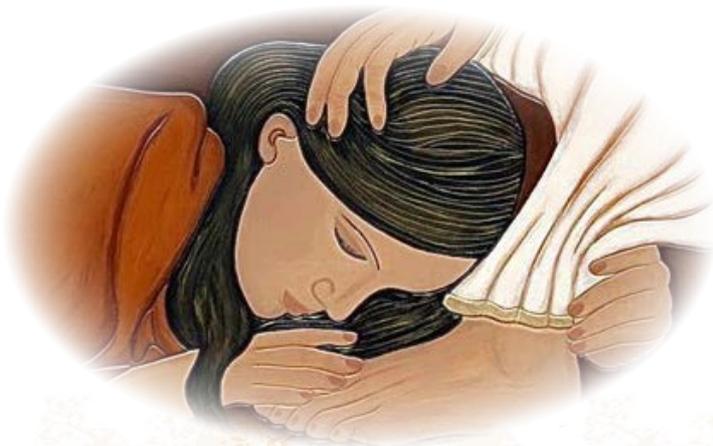


Comportati bene
e non da maleducato:
rivelerai la sensibilità tua,
l'attenzione, il rispetto
e l'amore per chi è a te vicino e lontano.

Cami

Educarsi ed Educare

Ho educato l'anima
perché ti possa accogliere,
come sei!
Ho educato l'ascolto
perché ti possa ascoltare
in ogni tuo sorriso nascosto,
in ogni tuo pianto muto!
E anche quando
tu non mi vedi
io ci sono.
Un'anima educata
nella sincerità,
non si vanta
non si fa vedere
ma solo sentire!



Educa l'ascolto
per sentire
il silenzio anche nel rumore!
Educa lo sguardo
per vedere
la luce anche nel buio!
Educa la parola
e fai parlare
ogni suo suono
per colmare
il vuoto
dei silenzi affaticati!

La buona educazione come assunzione di responsabilità

In epoche e in tempi di crisi, la storia testimonia quanto l'azione educativa abbia contribuito alla società per cambiarne le sorti. In Teodora Campostrini la capacità di uno sguardo attento, interpretativo e critico sulla società del suo tempo, le ha permesso di capire quale era il vero bisogno, di vedere ciò che non era ancora, ma poteva divenire.

E così con la sua opera educativa, ha aperto porte di possibilità a bambine e giovani, altrimenti esclusi da una vita da preferirsi. Le difficoltà che si sono presentate e anche la precarietà della sua salute, non hanno costituito uno stop, ma un stimolo per andare oltre. La sua speranza e fiducia in Colui che tutto può, le ha permesso di superare i condizionamenti che potevano impedire il suo progetto di vita e limitare la sua azione educativa che anzi ha saputo portare avanti fino in fondo. Proprio il suo saper guardare con intelligenza le ha consentito di vedere la condizione della donna dentro la società a pensarla come soggetto. E con ingegno si è attivata a tale scopo assumendosi la responsabilità che l'educazione comporta. Ne consegue che alla società ha donato un bene reale e alla Chiesa un carisma. Nella sua azione, che per lei era anche un impegno formativo verso le sue suore, emerge distintamente queste capacità di:

- guardare avanti, oltre la contingenza delle situazioni;
- vedere delle possibilità da realizzare;
- dare il meglio di sé e di amare senza condizioni;
- essere umile e di ritornare sulle proprie azioni-relazioni.

Questi ultimi aspetti, soprattutto, portano a considerare come l'impegno educativo, sia una priorità, in primis, rivolta verso se stessi. Il banco di prova affinché l'educa-

zione possa essere effettivamente buona.

Succede di toccare con mano la nostra incapacità di amare. Il rischio di ciò che più conta ci sfugge. Fare l'esperienza del proprio limite è una realtà che ci appartiene. Riuscire ad accoglierlo, permette di costruire conoscenza e rende la propria azione più consapevole e utile. Ci aiuta a mantenere aperta la porta della nostra umanità e verità così da diventare, noi per primi, educabili. Fare un lavoro sul proprio esistere, con gli spunti che la quotidianità offre a piene mani, non in modo scontato, è fare della professionalità una scelta.

La consapevolezza della necessaria azione educativa su di sé, favorisce la possibilità di rendere utile la constatazione dei propri limiti o rigidità. Fare esercizio giornaliero di ricerca in noi di quel bene che vogliamo comunicare agli altri, nutrirlo, sostenerlo. Imparare ad esprimerlo al meglio, con le caratteristiche del proprio essere. Assumere se stessi, senza negarci e nello stesso tempo essere capaci di andare oltre, di elevarci, di migliorarci.

Richiamare a raccolta le nostre facoltà, riprendere in mano il filo conduttore dell'intenzionalità dell'azione educativa, che non si esaurisce nello svolgimento del programma e nel tempo del quadro orario, perché fa parte di noi, è in noi. È dallo spazio creato e costruito in noi che questo filo si dipana e qui è bene ricondurlo.

Depositare in noi semi di bene, piccoli cambiamenti, miglioramenti, sforzi, difficoltà, sbagli e nuove comprensioni, ci permette di dare spessore all'interiorità, di dare sapore, rendere buona la vita stessa.

In altre parole si tratta, nel nostro agire educativo, di accedere a una situazione di responsabilità, quale punto di riferimento primo a cui ricorrere. Assumere su di sé questa responsabilità è garantire di mettere tutto l'impegno per rendere buona l'educazione, la vita.

Amalia



La "buona creanza"

Non sempre la "buona creanza" è autentica. Ne esistono anche di ipocrite e perfide, che creano relazioni pericolose e omicide della parte più profonda di sé.

La malefica "buona creanza" si personifica così:

tutta premura e attenzione,
saluta, sorride, offre consigli
a chi incontra e particolarmente
a chi invidia.

Perfida in ogni gesto,
eclissa in sé l'ipocrisia,
l'inganno,
la beffa
di chi s'affida e la crede amica,
e perfino l'ammira e la stima.



Espressione sorridente,
velata di disprezzo, aggressività
e sarcasmo,
si maschera di mille facce,
e con altrettanti modi,
intesse e guida relazioni di intrighi
che portano alla morte
vite innocenti,
prive di personalità matura,
facili preda di falsi ammaestramenti,
omaggi e burla.



Ma quando
la maschera per sempre
svanisce
tutto diventa arido,
notturno,
sterile:
un'esistenza vuota,
senza prospettiva,
finita.
Un grande equivoco!



E' invece la semplicità,
la formazione della personalità di un individuo,
libera dai conformismi e adorna di un proprio stile,
che genera
autentici gesti e sguardi lungimiranti,
che vedono oltre a quello che appare,
che sa discernere,
considera e comprende
davvero
ogni "altro" che incontra,
nei suoi pregi e difetti.

Elena Heru

Una chiave per la vita

Cosa significa avere una buona educazione? Cosa bisogna fare per educare bene qualcuno? A quale scopo?



Sono domande che nascono quando ci troviamo ad affrontare tale argomento e cerchiamo di rendere migliori i risultati del nostro vivere. Sappiamo che tutta la nostra vita è un continuo imparare a stare al mondo insieme agli altri, conoscersi per dare un senso a tutto e vivere bene insieme. Abbiamo a nostra disposizione strumenti di ogni genere: capacità interiori innate e poi costruite, esempi di persone che ci hanno preceduto nel percorso di crescita, relazioni e situazioni che ci mettono alla prova, errori da cui apprendere, norme che regolano la nostra vita sociale. La buona educazione, a uno sguardo superficiale, può risultare un insieme di gesti e comportamenti che servono a salvaguardarci per non creare ostilità in relazione all'altro. Andando più a fondo di quello che può significare la buona educazione ci si può accorgere che essa ha bisogno di radici profonde e che un decalogo comportamentale non è sufficiente per creare condizioni di crescita e ponti di dialogo con gli altri. I nostri limiti e fragilità interiori possono prendere il sopravvento e diventare dannosi per noi stessi e per gli altri. Possiamo assumere atteggiamenti convenzionali per contenere rabbia, disaccordo o antipatie che proviamo dentro di noi. Però, non basta rispettare delle regole per far funzio-

nare la nostra vita, è necessario rispettare le persone e imparare da tutto e da tutti. Una buona educazione poggia su una base di comprensione, di solidarietà, di empatia e a questo si arriva affrontando le rigidità interiori e spostando lo sguardo incentrato su noi stessi verso gli altri, verso chi vive con noi. San Francesco di Sales diceva in uno dei suoi scritti *"mettetevi sempre al posto del vostro prossimo, e mettete il prossimo al vostro posto; così giudicherete bene. Comprando, immaginate di essere chi vende, e vendendo, d'essere chi compra, così comprenderete e venderete equamente"*. La buona educazione è accoglienza e apertura verso l'altro nel rispetto dei confini, delle capacità, delle cose in uso comune. È imparziale, perciò abbatte muri di divisione ed è vissuta nei confronti di tutti.

La convivenza tra persone ha le sue difficoltà e le sue asprezze. Vissuta male porta a compiere gesti poco adeguati e all'isolamento. Eppure basta poco, dopo un disaccordo, ricucire le relazioni: un gesto di gentilezza, un po' di disponibilità, una buona parola, un grazie, una richiesta di perdono. Assumere, nelle relazioni, un atteggiamento positivo e critico ci aiuta a ridefinirci continuamente, a migliorare la qualità della nostra vita e a fare sì che ogni relazione diventi educativa per tutti. Ai bambini viene insegnato come comportarsi per non mancare di rispetto ad alcuno, come trattare bene le cose e come gioire di ogni cosa che si ha. La lezione educativa più importante, tuttavia, è l'esempio dell'adulto che compie le azioni in sintonia con le sue parole. La persona che ha maturato una buona educazione non pretende nulla, è libera dentro, è desiderosa di imparare e crescere insieme agli altri. Ha coraggio di lasciare la chiave sulla porta della "propria casa interiore" a disposizione di tutti. Si può entrare, abitare e trovare riparo e ristoro per la propria anima.

Sonia



Scusate, si potrebbe essere un po' più educati?

Un giorno mi è capitato di leggere – non ricordo su quale giornale – che un Preside di una scuola molto numerosa, ha inviato una lettera a tutti i genitori dei suoi alunni, pregandoli di insegnare ai loro figli a dire “buongiorno” alle persone che incontrano - Preside e Insegnanti compresi - all’interno della scuola stessa. Se quel Preside, la cui decisione è degna di encomio, ha visto opportuno richiamare alla necessità del saluto con un semplice “buongiorno”, vuol dire che non poteva più tollerare un comportamento in cui era assente anche il più elementare gesto di educazione, quale è il saluto del mattino.



**gentilezza-cordialità
che durano nel tempo**

Anni addietro si parlava della necessità di usare le, così dette, “buone maniere”, fondamentali per le relazioni umane rispettose ed educate. Oggi, con tutti i cambiamenti in atto, le “belle maniere” sembrano andate smarrite, perse in chissà quale “macchina infernale” di progresso e ci domandiamo come mai siamo arrivati a questo basso livello civile, per cui non

si usano più neppure le espressioni più comuni, come “per favore”, “grazie”, “scusi”, “permesso”.

Le relazioni sono diventate aggressive, intolleranti ed esigenti oltre ogni misura. Sembra che si vada verso un comportamento fortemente individualista, dove prevalgono i diritti e scarseggiano il senso del dovere e della responsabilità sociale.

I ragazzi vivono dipendenti da mezzi e strumenti che li fanno abitare in una realtà virtuale, gli adulti si lanciano reciprocamente colpe e torti quando i loro figli sono in qualche modo criticati per atteggiamenti irrispettosi o maleducati.

E intanto si perde la sensibilità verso gli altri e si diventa arroganti, individualisti e violenti. Sì, anche violenti, perché, non tenendo conto degli altri, si diventa ciechi, o meglio si vede solo se stessi e propri presunti diritti. Questo modo di vivere abbastanza generalizzato non è, però, venuto dal nulla e improvvisamente. Tutto ha alle spalle come una specie di preparazione, dei segni visibili a cui non si è dato importanza, anzi si è lasciato perdere.

Purtroppo, però, nulla va perso, ma tutto viene depositato nelle emozioni, che, lentamente, diventano sentimenti stabili e si esprimono nelle parole arroganti e volgari e nelle azioni prepotenti o indifferenti. Ma quando si arriva a livelli quantitativi elevati di maleducazione, si comincia a non essere più tranquilli e sicuri perché le parole maleducate possono trasformarsi in minacce e provocazioni, e l’aggressività, nata dalla maleducazione, si stabilisce nella comunicazione e nelle relazioni.

Ma non è proprio possibile diventare un po’ più educati?

Certo che è possibile e il compito maggiore spetta agli adulti, perché non possono pensare di educare alle "buone maniere", di essere rispettosi e gentili, se loro per primi non praticano ciò che insegnano ai loro figli e ai giovani in generale. Gli adulti sono quelli che hanno maggiore responsabilità perché l'esempio è il primo modo di educare ad essere educati.

Gli stili di vita sbagliata producono solo malessere, mentre se nelle relazioni si mette un pizzico di gentilezza, migliora il buon umore, rafforza i legami affettivi, fa diminuire le tensioni dell'insicurezza e della paura del vivere, scioglie l'aggressività e costruisce autenticità di vita e empatia, elemento importante per vivere sereni. La gentilezza è una virtù propria delle "buone maniere" perché mette in campo tre o quattro parole che sono state estromesse dalle conversazioni: *grazie, per favore, scusa, permesso*. Il linguaggio di Papa Francesco è un insegnamento delle "buone maniere". Il Papa utilizza sempre parole gentili ed educate: *per favore pregate per me; grazie perché siete venuti così numerosi; buon pranzo; vi auguro una buona domenica, arrivederci*. Il suo linguaggio è autentico e privo di egoismo. E' l'egoismo, infatti, che spegne la gentilezza e la buona educazione; l'egoismo guarda solo a se stessi, al proprio tornaconto: non importa spintonare gli altri quando si ha fretta, interrompere una persona che parla, insultare qualcuno che non è gradito, sorpassare gli altri per occupare un posto migliore.

Per l'egoista tutto è lecito perché gli altri non esistono, esiste solo lui. Eppure essere educati e gentili, conviene. Ne va della qualità della vita, sentimenti e salute compresi.

La gentilezza non è debolezza o sottomissione: è fermezza, equilibrio, attenzione, capacità di essere sempre presenti a se stessi.

Gli atteggiamenti positivi, educati e gentili, producono un benessere fisico e psicologico, mentre la collera, l'invidia, l'aggressività sono negativi anche per la salute di tutto l'organismo. Si potrebbe affermare "tanto più gentili e tanto più in salute".

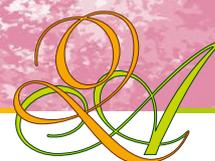
La persona educata e gentile vive meglio, con più serenità e quindi con più soddisfazione e armonia interiore, in pace con tutti e nella calma e tranquillità, nonostante le problematiche della vita. Essere educati, gentili e cortesi significa anche produrre coesione sociale, modalità collettive più pacifiche, rispettose e solidali. Infatti, essere cordiali vuol dire creare interesse per l'altro, considerarlo e rispettarlo per la sua dignità, trattarlo in modo affabile e ringraziarlo.

Questi atteggiamenti producono benessere sociale, desiderio di stare insieme, di scambiarsi i propri pensieri; producono libertà interiore, priva di pregiudizi e di aspettative nei confronti degli altri, perché la buona educazione, la gentilezza, la cortesia e il rispetto, non attendono ricompensa alcuna, in quanto la gratificazione interiore supera ogni aspettativa.



**essere gentili e altruisti
è possibile ad ogni età**

sr. Fernanda Verzè



Buona educazione: imparare a comprendere

Imparare a comprendere gli altri è una grande virtù, un atteggiamento di buona educazione che fa rasserenare gli animi.

Imparare a comprendere richiede apertura verso l'altro, empatia, simpatia, benevolenza, tolleranza, caratteristiche queste un po' difficili da incontrare, oggi, nella nostra comunicazione sempre frettolosa, incapace di ascolto e centrata su se stessi piuttosto che sull'attenzione all'altro.

Eppure la comprensione umana reciproca è vitale per tutti e la sua assenza genera solitudine e depressione, tristezza e isolamento, anche quando si è insieme agli altri. Educare alla comprensione richiede, innanzitutto, la capacità di comprendere noi stessi, di riconoscere le nostre capacità, ma anche le nostre fragilità, le nostre insufficienze e i nostri limiti; la comprensione delle nostre debolezze, infatti, è molto utile per la comprensione di quelle altrui: si esce da se stessi per andare verso l'altro e comprendere le motivazioni del suo agire, del suo sentire e del suo parlare, dentro il suo contesto di vita. Comprendere vuol dire essere capaci di attesa, di accogliere i piccoli passi rispettando i tempi di crescita di ognuno, anche se non comprendiamo tutto. L'importante, come dice Papa Francesco, è ascoltare e accogliere in modo disinteressato l'altro con i suoi bisogni, in un mondo che sembra sempre più indifferente. Se ci educiamo alla comprensione umana essa ci conduce al perdono,



alla misericordia, alla magnanimità, alla nobiltà d'animo. La comprensione è la madre della benevolenza, è il riconoscimento della piena umanità e della piena dignità propria e altrui. La comprensione, la benevolenza, il riconoscimento permetteranno non solo un vivere migliore e sereno nelle relazioni umane, ma anche saranno di aiuto per coltivare quel rispetto che è la cura che dobbiamo avere nel rivolgere lo sguardo all'altro, per non condizionarlo in base alle nostre aspettative e ai nostri pregiudizi.

Imparare a comprendere ed educare alla comprensione umana è possibile se faremo costante esercizio con noi stessi, prima di tutto, e, mentre ascoltiamo e osserviamo

l'altro, ci esercitiamo a leggere tra le righe ciò che vuole comunicarci. Questo significa porsi in un atteggiamento di profondo rispetto ed empatia, favorendo così lo sviluppo di preziose e inesplorate risorse.

sr. Rosetta

Riscoprire la buona educazione per sentirsi bene con se stessi e in armonia con gli altri

"Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro..."
(Mt. 7,6.12-14)

La buona educazione fa parte dei valori vitali, di cui possiamo godere nella vita. Oggi si trova piuttosto emarginata e repressa dalla superficialità e dalla materialità, per cui il vivere quotidiano è attraversato da paure e incertezze; la realtà, già complessa per se stessa, lascia poco spazio alla formazione di una buona educazione, all'attenzione e alla comprensione verso altri, soprattutto verso quelli più in difficoltà. Spesso ci si domanda perchè nelle relazioni vi sono tante scortesie e arroganze, perchè non ci si preoccupa più di essere beneducati, perché, anziché cercare di sentirsi bene con se stessi e in armonia con gli altri, l'atteggiamento che prevale, tante volte in noi, è quello dell'essere maldisposti, arrabbiati, nervosi, perché non riusciamo più a controllare e ad educare le nostre emozioni, sentimenti, parole ed azioni. Tutti abbiamo dentro di noi delle buone qualità, ma anche sentimenti prepotenti e cattive maniere. Abbiamo bisogno continuamente di educarci per procurare significati nuovi a quel sentire, poco pacifico dentro di noi e per lasciarci modellare da pensieri e sentimenti positivi che ci fanno diventare più sensibili e alle esigenze nostre e altrui.



Dobbiamo educare e formare il nostro cuore perchè impari ad amare: amare il cuore di Dio e capire e amare il cuore di ogni persona; questo lavoro interiore non è per niente



facile, richiede tanta buona volontà, perseveranza e desiderio di sentirsi bene con se stessi e con tutti.

La Parola di Dio è la prima che ci invita al cambiamento dei nostri sentimenti e pensieri. *"Avete in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù"* (Fil. 2,5). Avere gli stessi sentimenti di Gesù vuol dire capire, comprendere e amare il suo volto interiore, la bellezza della sua anima, la sua luce che illumina e tutti abbraccia.

"Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro". Tutti desideriamo e vorremmo che gli altri facessero a noi del bene, che ci manifestassero più attenzione, più amore, più ascolto e comprensione. Il principio antico e conosciuto *"fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te"*, molto spesso lo facciamo funzionare a senso unico e invece sarebbe a doppio senso: ricevi dagli altri ciò che tu dai agli altri. Il verbo ricevere lo gradiamo molto di più del verbo dare, ma, è anche vero che, agendo in tal modo sparirebbero dalla società ogni equilibrio, armonia e giustizia. È possibile sentirsi bene con se stessi e in armonia con gli altri nella misura in cui siamo consapevoli della misura nostra del dare all'altro ciò che noi vorremmo. A volte bastano poche cose: un sorriso, uno sguardo benevolo, una stretta di mano sincera, una richiesta gentile. Il vivere in questo mondo sarebbe più bello!

sr. Daniela L.



I trolley

Silenzio, denso di preghiera,
in Chiesa, al mattino,
della religiosa Comunità,
in rendimento di grazie
eucaristico.



Corse dei trolley,
fuori,
nel vicolo Campostrini.

Verso la scuola di vita
corrono gli alunni,
felici e solari
per l'incontro
con compagni, insegnanti,
formazione, istruzione



Silenzio e musica trolley,
incantevole e armonioso
contrasto,
si uniscono e formano
un'unica voce,
un'unica preghiera,
un'unica formazione,
che l'anima matura,
per abbracciare
Infinito e mondo intero
insieme.

sr. Fernanda Verzè



SCUOLA CAMPOSTRINI

1. Il papiro egizio

Dallo studio delle pitture egizie sono stati eseguiti degli elaborati su supporti cartacei, trattati precedentemente dallo studente con caffè e sale, per conferirgli la caratteristica pigmentazione del papiro. Il disegno è stato riprodotto con la tecnica della quadrettatura e successivamente colorato con matite colorate e pennarelli a punta fine rispettando le peculiarità dei dipinti egizi.



2. Il volto a metà

Per disegnare un volto umano bisogna prima osservarlo. Si inizia dal ritaglio di un'immagine fotografica che divide a metà un viso visto frontalmente. Si prosegue completando la parte mancante attraverso la riproduzione simmetrica di tutti i particolari del volto. Il disegno viene poi completato con ombreggiature realizzate a matita o matita colorata ed incollato su un cartoncino colorato.



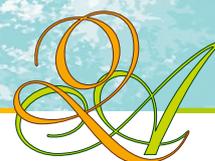
3. Vasi dalle forme personalizzate

L'elaborato tratta diversi argomenti: la natura morta, il chiaroscuro, la teoria delle ombre, la simmetria assiale, la disposizione degli oggetti nello spazio, la texture del legno, il collage. Le forme dei vasi sono state inventate dagli studenti attraverso un accurato esercizio di simmetria. I vasi sono stati successivamente decorati con fasce colorate, alternando due colori diversi e applicando il chiaroscuro per conferirgli tridimensionalità. Le sagome dei vasi sono stati poi ritagliati ed incollati su un foglio che riproduce un tavolo di legno su sfondo nero. A seconda della provenienza della luce sono state infine disegnate con la matita le ombre dei vasi sul tavolo.



4. Dalla vetrata "gotica" ... alla vetrata di carta

Dall'analisi delle vetrate delle cattedrali gotiche sono stati eseguiti degli elaborati che, se appesi ad una finestra, lasceranno passare la luce. All'inizio viene disegnato il motivo con linee semplici e schematiche su un foglio bianco; il motivo viene poi ricalcato su un foglio da lucido allargando lo spessore di ogni linea da 0,5 cm fino a 1 cm di larghezza; attraverso la matita colorata bianca il motivo con le linee allargate viene riportato su un cartoncino nero; gli spazi vuoti del motivo vengono accuratamente ritagliati con delle piccole forbici; alla fine gli spazi vuoti vengono riempiti da carta velina di vari colori che viene accuratamente ritagliata ed incollata sul retro dell'elaborato.



5. Postcrossing: percorso interdisciplinare - Geografia, Arte e Immagine

"The Postcard Project" è un progetto annuale rivolto alla classe terza della Secondaria di I grado, in occasione del programma di geografia dedicato ai continenti, nel quale i ragazzi possono mandare delle cartoline in tutto il mondo, attraverso un server mondiale, chiamato "Postcrossing": in seguito alla registrazione, la classe richiede un indirizzo (casuale) registrato dagli utenti di 144 stati e invia una cartolina contenente un messaggio in lingua inglese. Nello stesso momento, un altro utente nel mondo invia alla classe una cartolina che verrà inserita nella cassetta della posta che è stata posizionata fuori dall'aula. Inoltre, i ragazzi possono costruire la loro cartolina di Verona, grazie all'aiuto del docente di arte. Ne risulta un curioso progetto interdisciplinare tra geografia, inglese e arte che sembra divertire i ragazzi!!



The Postcard Project

The Postcard Project è un progetto che consiste in uno scambio di cartoline in tutto il mondo grazie a un server mondiale chiamato Postcrossing; la classe può richiedere un indirizzo casuale nel mondo oppure, attraverso la funzione swap, può contattare un utente e richiedere uno scambio di cartoline. La finalità del progetto è l'interculturalità e l'interdisciplinarietà che coinvolge le materie di italiano, geografia, arte e immagine ed inglese. Dopo aver ritagliato il foglio nel formato cartolina (10 x 15 cm) i ragazzi hanno riproposto delle vedute della città di Verona utilizzando la penna nera accompagnata talvolta da acquerelli. Il retro, disegnato secondo i comparti delle comuni cartoline, viene completato con un messaggio in inglese scritto dagli studenti che comprende presentazione, saluto e domanda riguardante il Paese cui appartiene il destinatario.



6. Alberi



Struttura dell'albero

Osservare attentamente la struttura e la forma dell'albero e l'andamento delle sue ramificazioni è importante per riuscire a riprodurlo in modo fedele e per reinterpretarlo in modo personale. Partendo dallo schema di crescita e sviluppo di un albero tratto dal libro di Bruno Munari si è riprodotto un albero in controtuce con il pennarello nero. Partendo dal tronco e dalle ramificazioni principali sono stati poi disegnati i rami, che si fanno via via più sottili, seguendo uno schema personale. Lo sfondo è stato talvolta colorato con gli acquerelli.

L'albero in un paesaggio cromatico

Dal precedente studio della struttura dei rami di un albero si è affrontato il tema della chioma utilizzando la tecnica del 'puntinismo' ossia disegnando tanti puntini con il pennarello nero. Si è inoltre cercato di rendere l'effetto della tridimensionalità della chioma accostando i puntini in modo diversificato. Il paesaggio retrostante è stato realizzato con gli acquerelli per comprendere le gradazioni cromatiche tra colori.



“La porta della conoscenza è sempre aperta...”

Da alcuni anni la scuola Campostrini ha introdotto, nelle classi 3°, 4° e 5° Primaria e nelle tre classi della Scuola Secondaria di I Grado, un percorso di Filosofia adattato all'età degli alunni, con l'obiettivo di sviluppare, ampliare e consolidare capacità logiche, riflessive e di ragionamento. Di seguito riportiamo un dialogo tra i docenti e gli alunni che esemplifica, secondo noi, quanto sia interessante e opportuno offrire strumenti adeguati per la riflessione.



D: “Ragazzi vi ricordate che cosa vuol dire la parola Filo?”

A: “Certo, è l'unione di due parole greche che significano, amore per la sapienza”.

D: “Questa però è la definizione ufficiale. Per voi che cos'è filosofia?”

A: “Per me però c'entra anche il “filo”. Cioè la vita ha un inizio, una fine, in mezzo c'è il cambiamento e la filosofia non ti fa perdere il filo”.

D: “Sicuramente questa è un'idea interessante. È un po' come se fosse il filo di Arianna che non ci fa perdere il senso e l'orientamento nelle cose che facciamo”.

D: “E se fosse un disegno?”

A: “A me viene in mente una finestra perché con la filosofia da fuori ho saputo vedere dentro e da dentro ho saputo vedere fuori. Ho visto le cose da due diversi punti di vista”.

D: “Bravi. Questa cosa dei punti di vista è fondamentale non solo per la tua vita e la filosofia, ma anche per tutte le altre materie e per le esperienze che farai”.
“A volte serve proprio cambiare punto di vista”.

A: “A me la filosofia ricorda il mare perché non sai

mai cosa c'è dall'altra parte e devi essere pronto ad affrontare mari diversi: Tipo prima è calmo, poi c'è la tempesta, a volte la nebbia e altre volte non si riesce neanche a vedere le stelle. Qualche volta invece sembrano vicinissime”.

D: “La metafora del mare e della navigazione è sempre stata usata come un'immagine della filosofia, come l'uomo curioso che esplora i mari della conoscenza”.

A: “Sì infatti il mio cervello fino a due anni fa era piccolo, adesso è grande il doppio, pieno di conoscenza”.

A: “Però con la ‘filo’ non conosci mai abbastanza, è come se dovessi scalare una montagna o arrampicarti su un albero...”.

D: “Cioè, cosa vuoi dire...”?

A: “Che fai fatica ad arrivarci, ma poi sulla cima vedi lontano e vedi tutto”.



Questo stralcio di dialogo è un esempio delle riflessioni e delle considerazioni che solitamente emergono praticando la filosofia con i bambini. Come si può notare chi si avvicina a questa attività non deve far altro, come diceva Socrate, che far partorire quanto già si conosce, si intuisce, si immagina o si spera.

Le intuizioni, le speranze, la fantasia dei bambini sono ciò che ci sostiene nel credere che la filosofia si possa fare anche con i più piccoli, perché, come dicono loro, “la filosofia c'entra con tutto, perché non ha forma” e “la porta della conoscenza è sempre aperta”.

(il dialogo è tratto da una conversazione condotta dai professori Odini Luca e Baraldi Francesca)





FONDAZIONE CENTRO STUDI CAMPOSTRINI

via S. Maria in Organo, 4 – 045 8670 743/744 – fax 045 8670 771
info@centrostudicampostrini.it, www.centrostudicampostrini.it

La Fondazione Centro Studi Campostrini, anche nell'anno 2016/2017, come negli anni passati, ha offerto a tutti, eventi culturalmente importanti; riflessioni bibliche approfondite e comparazioni interessanti; percorsi storici, cristiano-sociali che hanno segnato e mutato mentalità, usi e costumi; formazione musicale dialogicamente universale.

In sintesi riportiamo qualche elemento.

1. PAROLE DEL NOSTRO TEMPO – UMANESIMO

Nel 1946, rispondendo con una famosa lettera del filosofo Jean Beaufret che gli chiedeva come fosse possibile «ridare un senso alla parola "umanesimo"», Martin Heidegger rispondeva orientando il pensiero della filosofia occidentale non verso l'umanesimo, magari recuperandone la nozione dal pensiero classico, ma verso quel complesso tessuto di procedure, atti e sistemi razionali che costituisce la tecnica e domina il nostro mondo, vanificando, a suo modo di vedere, ogni nostalgico e illusorio ritorno alla centralità dell'uomo. Da allora molto è successo. La "tecnica" ha perso la sua immagine titanica, ma non la sua incisività sulla vita dell'uomo contemporaneo. Sotto la nuova veste dell'informatica essa è diventata ancora più pervasiva, toccando ogni aspetto della vita dell'uomo, dalla sua creatività alla sua stessa esistenza fisica. Si può, dunque, di nuovo parlare di "umanesimo", di centralità

dell'uomo, di civiltà costruite e tenute insieme da valori "umani" condivisi, o aveva ragione Heidegger nel ritenere che l'epoca della centralità dell'uomo fosse inesorabilmente tramontata?

Per rispondere a questi interrogativi la **Fondazione Centro Studi Campostrini** ha invitato due tra i più eminenti studiosi del panorama filosofico italiano. A questi due incontri ne seguirà un terzo, dove con l'aiuto di un esperto del pensiero religioso, si cercherà di comprendere se la religione può essere il terreno su cui si può edificare una nuova visione dell'uomo e della civiltà capace di reggere il confronto con la società moderna.



Gli incontri sono stati condotti dal

- **prof. Carlo Sini** (Università di Milano) e dalla
- **prof.ssa Adriana Cavarero** (Università di Verona)

2. LA FRATELLANZA NELLA TRADIZIONE BIBLICA

Se di tutti i concetti è difficile dare una definizione, il problema sembra acuirsi nel momento in cui ci domandiamo cosa sia la fratellanza. Troppo diversi e vari i contesti in cui può comparire la parola "fratello" per circoscriverne con esattezza i confini. Il termine indica certamente legami di sangue, ma può estendersi ben al di là, indicando il rapporto con un amico o amica, o anche con chi si è condivisa un'esperienza particolarmente importante. Fra le varie vie attraverso cui si può approcciare il concetto, a noi è apparso utile riferirci alla narrazione biblica ed in particolare alla Torah ebraica, che per la tradizione cristiana coincide col Vecchio



Testamento. La storia del Pentateuco sembra, infatti, essere una storia di fratelli di cui Caino e Abele, Isacco e Ismaele, Giacobbe e Esaù, Giuseppe e i suoi fratelli, Mosé e Aronne rappresentano varie tappe. Il seminario prevede due incontri: uno dedicato a Caino e Abele e l'altro a Giacobbe e Esaù. Il momento in cui si pongono i problemi di un rapporto di fratellanza e quello in cui si affaccia una prima conclusione. Il racconto verrà affrontato a partire dall'originale ebraico. Non servono competenze linguistiche specifiche.

Relatore: **Davide Assael** (Fondazione Campostrini)



3. CONCERTO - SAFAR MAZI: I COLORI DEL MEDITERRANEO, LE MELODIE DEL MEDIORIENTE

In occasione delle festività pasquali, la Fondazione Centro Studi Campostrini ha organizzato un concerto con il gruppo musicale Safar Mazi Quartet. Il termine Safar, in arabo e iraniano, significa *viaggio* e Mazi, in greco, significa *insieme*, **Safar Mazi**, quindi, esprime un viaggio insieme e il progetto musicale ideato attorno a queste parole, rende piena ragione di una visione aperta al mondo, in cui ogni diversità contribuisce a costruire un nuovo percorso in un dinamismo musicale

senza confini ed etichette verso l'incontro e l'integrazione. L'ensemble multietnico è costituito da **Mohammed Neffaa**, percussioni del Maghreb, **Paolo Forte**, giovane ed eclettico fisarmonicista, **Renato Tapino**, polistrumentista e da **Faud Ahmadvand**, grande conoscitore degli strumenti della tradizione persiana. Nei loro concerti, gli artisti propongono musiche dal Mediterraneo al Medioriente, partendo dal Sud Italia, attraversando i Balcani, passando per Albania e Grecia per approdare in Turchia e volare poi fino in Iran e Armenia, dando vita a ritmi incalzanti e momenti melodici di grande poesia.



4. RELIGIO - UN'UNITÀ RICOMPOSTA? A CINQUECENTO ANNI DALLA RIFORMA DI MARTIN LUTERO

A cura del prof. Pier Angelo Carozzi

La Riforma protestante del XVI secolo ebbe luogo in un'età ricca di rivolgimenti, in cui parecchi movimenti vennero a svilupparsi simultaneamente. Il Rinascimento rivolse l'interesse degli uomini dal cielo alla terra, mentre le scoperte geografiche ampliarono gli orizzonti del mondo conosciuto. Contemporaneamente l'affermarsi delle monarchie nazionali indebolì il Sacro Romano Impero e minò la teocrazia papale. Intanto il sistema corporativo delle "Arti" medievali veniva disgregato dall'individualismo economico del capitalismo emergente. In mezzo a tutto questo fermento, ecco che la Riforma venne ad infrangere la struttura monolitica della Chiesa. In occasione dell'anniversario dei 500 anni della Riforma avviata da Lutero, la **Fondazione Campostrini** propone un ciclo di quattro incontri, coordinati dal **prof. Pier Angelo**



Carozzi, docente di Storia delle religioni presso l'Università di Verona, che con l'ausilio di tre noti esperti del tema, cercherà di offrire una ricostruzione storica di alcuni aspetti di quel periodo che ancora oggi non cessa di riflettersi sulla nostra società.

Tematiche:

1. Le prime istanze di riforma in Italia

2. Il ruolo della riforma valdese nella grande Riforma del Cinquecento

3. L'ermeneutica teologica tra Riforma e Controriforma

4. L'arte tra Riforma e Controriforma

Relatori:

Lucia Felici - Università di Firenze

Paolo Ricca - Pontificio Ateneo Sant'Anselmo di Roma

Angelo Maffei - Università Cattolica di Milano

Pier Angelo Carozzi - Università di Verona



FONDAZIONE
CENTRO STUDI CAMPOSTRINI

Con il patrocinio di:



provincia
verona

Comune
di Verona

La VALIGIA dei SUONI

Migrazioni e contaminazioni nel globo sonoro

12^a EDIZIONE
Rassegna musicale 2017

Un Mondo di Suoni tra arte e cultura

REBIS

Sonorità balcaniche e jazz, melodie arabe del Levante e della tradizione popolare italiana

Venerdì 9 giugno 2017 ore 21.00

MATCHING TIES

Tradizione popolare irlandese celtica arricchita da toni di bluegrass americano e musica di montagna bavarese

Venerdì 16 giugno 2017 ore 21.00

SWINGARI

Swing classici, manouche, melodie appassionate e ritmi vivaci del klezmer di Giora Feidman

Venerdì 23 giugno 2017 ore 21.00

UN SASSOFONO BLU & FRANCO ORI

Musica e arte si incontrano creando atmosfere visive e sonore suggestive. Un sassofono, le sue note e live painting

Venerdì 30 giugno 2017 ore 21.00

SEDE: Cortile dei Pavoni
Fondazione Centro Studi Campostrini

Progetto e Direzione Artistica: MERI PALVARINI E MAX MARMIROLI - INGRESSO 15 EURO - STUDENTI 10 EURO

valigiadeisuoni.it

Via S. Maria in Organo, 2/4 - 37129 - VERONA - Italia - Reception Tel. +39 045 8670770/734 - Fax +39 045 8670732 | www.centrostudicampostrini.it - info@centrostudicampostrini.it



ISTITUTO CAMPOSTRINI

Publicazione Semestrale dell'Istituto Campostrini

"Quercia Amica" è sostenuta dalla libera offerta dei lettori.

Il conto corrente postale porta il n° 17077371.

Va intestato a: Istituto Campostrini

Via S. Maria in Organo, 2 - 37129 Verona, con relativa causale.

w w w . c a m p o s t r i n i . i t



Publicazione Semestrale dell'Istituto Campostrini

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2 DCB - Verona"
Istituto Campostrini - Via S. Maria in Organo, 2 - 37129 Verona - Tel. +39 0458 670 611 - Fax +39 0458 670 692 - info@campostrini.it
Direttore Responsabile Sara Mauroner - Autorizz. Tribunale di Verona 9 marzo 1965 n. 182
Stampa CPZ Spa, Via Landri, 37/39 - Costa di Mezzate (BG)